

La relazione del compagno G. C. Pajetta

I problemi dell'unità europea di fronte alla crisi della Comunità e ai pericoli della corsa al riarmo

Nel 1979, l'annuncio delle prime elezioni a suffragio universale diretto da tenersi contemporaneamente in tutti i paesi della comunità, e la stessa campagna elettorale, avvennero in un clima di preoccupazione per la crisi economica in atto, ma, al tempo stesso, anche sotto il segno di un ottimismo che, quando non era frutto di retorica, pareva giustificato da una volontà politica capace di produrre reali cambiamenti.

che vissero la vigilia di quelle elezioni come l'attesa del nuovo giorno, risolutivo di ogni difficoltà. Dalla lettura del discorso del nostro compagno si coglie quanto fosse realistica la sua diagnosi severa dell'insorgente stato di crisi della Comunità; quanto puntuali — e ancora attuali — i giudizi di base sulla situazione politica, culturale che egli ne ricavava per i comunisti, per le forze di sinistra e democratiche sul terreno della costruzione comunitaria, a partire dai dati della situazione nazionale.

A partire dal 1979, si è assistito ad una progressiva involuzione della Comunità sempre più impegnata da un susseguirsi di crisi e di negoziati, aventi come punto di riferimento centrale i problemi di bilancio, e sempre più capace di dare risposte positive ai grandi problemi economici e politici internazionali.

Occorre riconoscere che il trascorso quinquennio è stato di fatto povero di novità positive e tanto più poco «costitutivo» per la Comunità. Essa si avvia a un periodo di involuzione, al suo attuale stato di grave deterioramento. A questi fattori, per così dire «oggettivi», si è aggiunto un atteggiamento progressivamente sempre più miope dei principali governi, preoccupati di ritagliare un proprio spazio nel gigantesco processo di ristrutturazione ed adattamento economico in atto su scala mondiale e quindi più propensi a difendere i propri interessi immediati che a guardare lontano promuovendo la cooperazione su scala comunitaria.

Sotto la pressione di alcuni dei principali paesi membri, in primo luogo della Gran Bretagna, ma successivamente anche della Germania federale, l'attenzione è stata concentrata sui problemi del riequilibrio tra spese ed entrate rispetto alla CEE e sulla riduzione della spesa pubblica.

Il fatto è che tutti i fenomeni negativi che Amendola denunciava o prevedeva nella sua imprevista relazione sono aggravati e moltiplicati assieme a nuove e ancora più gravi resistenze, insolvenze, abdicazioni; cancellando la stessa ipotesi dell'instaurarsi di una positiva dinamica che egli aveva conclusivamente ipotizzato.

Di fronte ai partecipanti ad Atene stavano anche i problemi nuovi, di ampia dimensione e di grave importanza (come ad esempio, quello legato alla rivoluzione tecnologica in atto) che sempre meno appaiono risolvibili nella semplice dimensione nazionale, mentre diventano più acuti nel contesto della crisi globale.

Nonostante si debba dare atto di alcuni risultati superiori alle nostre previsioni — in particolare la relativa tenuta dei rapporti di cambio ed il successo delle emissioni obbligazionarie internazionali in ECU — negli aspetti essenziali il Sistema non è progredito.

Di fronte ai partecipanti ad Atene stavano anche i problemi nuovi, di ampia dimensione e di grave importanza (come ad esempio, quello legato alla rivoluzione tecnologica in atto) che sempre meno appaiono risolvibili nella semplice dimensione nazionale, mentre diventano più acuti nel contesto della crisi globale.

La resistenza è stata sempre più ostinata, e in qualche misura è venuta a rompere la volontà e le premesse disgreganti di autonomia della CEE, per farne degli organismi non meno che politici.

diversa con cui esse andavano reagendo alla crisi economica internazionale. Il sistema monetario, al suo attuale stato di grave deterioramento. A questi fattori, per così dire «oggettivi», si è aggiunto un atteggiamento progressivamente sempre più miope dei principali governi, preoccupati di ritagliare un proprio spazio nel gigantesco processo di ristrutturazione ed adattamento economico in atto su scala mondiale e quindi più propensi a difendere i propri interessi immediati che a guardare lontano promuovendo la cooperazione su scala comunitaria.

La subordinazione dell'Europa occidentale (e soprattutto dei paesi comunisti) al sistema monetario internazionale oggettivo della politica statunitense.

La subordinazione dell'Europa occidentale (e soprattutto dei paesi comunisti) al sistema monetario internazionale oggettivo della politica statunitense.

La subordinazione dell'Europa occidentale (e soprattutto dei paesi comunisti) al sistema monetario internazionale oggettivo della politica statunitense.

La subordinazione dell'Europa occidentale (e soprattutto dei paesi comunisti) al sistema monetario internazionale oggettivo della politica statunitense.

La subordinazione dell'Europa occidentale (e soprattutto dei paesi comunisti) al sistema monetario internazionale oggettivo della politica statunitense.

La subordinazione dell'Europa occidentale (e soprattutto dei paesi comunisti) al sistema monetario internazionale oggettivo della politica statunitense.

te fondate (costruzioni e trasporti nazionali, tessili, ecc.), ma ha fatto proprie, o raccomandato, misure di boicottaggio e di chiusura di attività. Ai di là delle oscillazioni delle bilance commerciali (sforzo apprezzabile da parte di alcuni paesi del Comecon di riequilibrio negli ultimi anni), si può dire che la situazione internazionale ha gravemente ridotto la spinta alla cooperazione commerciale, finanziaria, economica, tra le due aree; la CEE ha frammentariamente difeso le proprie relazioni con i paesi del Comecon dalla pressione statunitense, ma ha rinunciato alla politica (che sembrava abbozzata alla metà degli anni '70) e che pure nel riconoscimento della diversità strutturale del Comecon (organo di coordinazione, non di integrazione), ad esso sembrava guardarsi con un grande rispetto, nel medio-lungo termine, per la coesistenza e quindi per lo sviluppo della identità-autonomia europea.

Un dato politicamente di grande rilievo negativo è l'asimmetria nella posizione della CEE, da una parte verso USA e Giappone, dall'altra verso i paesi del Terzo Mondo (con il quale la CEE realizza oltre il 50% dei propri scambi). Infatti, mentre i saldi commerciali della CEE verso le due potenze sono fortemente negativi, il deficit verso i paesi del Terzo Mondo non solo è in continua diminuzione, ma si inverte, lanciando il forte peso delle importazioni petrolifere (riguardanti i 13 paesi dell'OPEC), si constata che il saldo commerciale verso la politica di Reagan tende a vanificare la «decisione» della NATO, ridotta a strumento non già di negoziato per diminuire il numero degli americani in Europa, ma di pressione per la realizzazione del Pershing-2 e del Cruise. L'atto più recente è forse il più significativo nell'intero quadro della cooperazione internazionale, l'accordo di cooperazione per il disarmo, in cui la CEE, pur non essendo stata direttamente coinvolta, ha preferito per favore il proseguimento del negoziato di Ginevra.

Sul piano politico, la lezione fondamentale che noi comunisti dobbiamo trarre da questa crisi è che il trascorso quinquennio è la seguente: l'aspirazione della tensione fra le due superpotenze con le polarizzazioni e le minacce di guerra, e l'annullamento di fatto del dialogo Nord-Sud e della rivendicazione del Terzo Mondo di un nuovo ordine economico internazionale, alla luce di una nuova politica di intervento efficace del non allineati (mentre i problemi si fanno acutissimi).

Occorre certo tener conto che la CEE è titolare di relazioni esterne e non di politica estera, riservata dal Trattato di Roma — come la politica di difesa — alla competenza degli Stati nazionali. Ma non è meno vero che la CEE ha istituzionalizzato la «cooperazione politica europea» concepita come sede di coordinamento di politica estera e di politica interna, nel quadro di un sistema di relazioni internazionali, la riconquista della prevalenza statunitense sul mercato mondiale, per mezzo di una politica economica monetaria e liberistica e di negazione del «dialogo Nord-Sud», con la sua riduzione a variabile dipendente del confronto Est-Ovest e soprattutto della politica USA.

La svolta determinata dall'Amministrazione Reagan può venire presentata da tre momenti strettamente connessi: 1) l'insediamento, al di sopra dei sistemi di missili nucleari di tiro in Europa occidentale, nel quadro di una unità di campo che per la prima volta, a Williamsburg, ha enunciato il coordinamento dell'Alleanza Atlantica contro la lettera stessa del Trattato — e della NATO con il Giappone; 2) l'affermazione degli interessi vitali degli USA appoggiata al fondamento della politica di intervento (nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano, in America Centrale, e in Africa) ad opera di «frontiere del mondo libero» (riserva di Reagan alla Corea del Sud, con presenza dimostrativa al 38° parallelo); 3) l'ascesa costante da tre anni del dollaro (dovuta agli alti tassi di interesse ed ai moltiplicarsi dell'indebitamento internazionale) ed il relativo afflusso negli USA di capitali da tutto il mondo.

«L'Europa diventi il mercato di conquista o di scontro dei grandi azionisti multinazionali americane e giapponesi. E così, l'industria e la tecnologia recente è l'esempio dell'accordo Boeing. Analitico se saprà rovesciare la tendenza in atto e ritrovare di nuovo l'industria e la tecnologia, la CEE potrà conquistare l'autonomia e la sovranità delle proprie scelte. Altrimenti non è possibile prevedere. Per reagire alla decadenza, appare indispensabile la definizione di una politica industriale, attraverso la definizione in comune di progetti, non soltanto nei settori delle nuove tecnologie, ma che permettano anche la diffusione di queste tecnologie nei settori più «tradizionali», elevandone la qualità e la capacità competitiva. Tali progetti dovrebbero essere intesi ad ottenere quelle economie di scala, senza le quali è impensabile poter far fronte alla concorrenza dei giganti americani e giapponesi. Essi dovrebbero essere inoltre capaci di assicurare l'apertura del mercato interno, di armonizzazione fiscale e finanziaria, di preferenza in materia di commesse pubbliche, di utilizzo degli aiuti comunitari a fini di sviluppo della Comunità e di una politica commerciale (protezione temporanea legata alla realizzazione dei progetti), politica di sviluppo delle esportazioni».

La politica industriale, anche se articolata per progetti, per essere efficace, deve essere accompagnata da iniziative comunitarie in materia di ricerca (il progetto ESPRIT indica la strada buona da seguire, malgrado i suoi limiti di finanziamento), dell'energia (politica comune degli approvvigionamenti economici e sociali, per lo sviluppo di nuove fonti) e della moneta.

Del limite e delle realizzazioni dello SME si è già detto. Basti aggiungere che i risultati ottenuti sono fragili e, soprattutto, non si sono ancora superati le resistenze, non si andrà avanti. E andare avanti, per noi, significa: promuovere un effettivo processo di convergenza tra le economie dei paesi membri attraverso la revisione ed il rafforzamento delle politiche comuni esistenti e l'introduzione di nuove politiche comuni. È indispensabile che il nostro paese (senza riuscire a contrastarsi) si trasformi in ECU, la moneta di conto della Comunità, il cui valore è stabilito dal pacchetto ponderato delle monete comunitarie in circolazione, e di pagamento negli scambi internazionali; coordinare le politiche di cambio verso lo yen e il dollaro.

Attraverso queste azioni, la Comunità può ottenere il suo obiettivo: attraverso di ciascun paese, alla presa di coscienza della necessità di seguire «vie nuove, rispetto a quelle irripetibili del passato, per ritrovare un ritmo di sviluppo economico. Questo nuovo tipo di sviluppo potrebbe basarsi, oltre che sul risanamento finanziario e su stabili rapporti di cambio, sulla promozione di nuove tecnologie, su una minore consumo di energia, su una diversa scala di priorità dei consumi a vantaggio di quelli collettivi, su un nuovo rapporto con i paesi in via di sviluppo, sulla difesa delle risorse e degli equilibri ambientali, problema nuovo per tanti aspetti e ormai indilazionabile.

«Anche in questo campo, la dimensione comunitaria può essere — o deve essere — l'opportunità voluta — ottima — per la definizione di progetti per la lotta contro l'inquinamento e le perturbazioni climatiche, per la difesa e la gestione dello spazio, dell'ambiente e delle risorse naturali. L'altro aspetto fondamentale che ci preoccupa è quello dell'occupazione. La situazione è brutta, ma non peggiorando. I disoccupati sono oltre 12 milioni (il 10,8% della popolazione attiva). Occorre considerare in tutta la sua gravità questo stato di fatto, che è una disoccupazione congiunturale, si somma a una disoccupazione strutturale, allarmante, che getta un'ombra pesante sul destino dei lavoratori e della stessa democrazia. È necessario che i governatori che si possono manifestare non solo in Francia) Quasi la metà dei disoccupati è costituita da giovani. Nonostante che, a parte, il decennio della crisi, si è dichiarato il decennio della partita, rimane la discriminazione verso le donne lavoratrici, constatabile anche nel ritmo più celere di aumento della disoccupazione femminile, rispetto a quello totale. Si prevede che nel 1984 la disoccupazione salirà a 13,5 milioni di unità, mentre più acuto si farà lo squilibrio tra la capacità di dell'offerta e della domanda di lavoro.

Il progressivo avvicinarsi al limite delle risorse spendibili ed il rifiuto di aumentare le risorse proprie hanno concorso nel quinquennio ad determinare dell'immobilismo dinamico alla nostra politica. È ora che è all'allargamento della Comunità. Come è noto, bersaglio principale delle crescenti conflittualità è stata la politica agricola comune (PAC), la quale impegnando i due terzi del bilancio comunitario.

Non siamo molto critici nei confronti della PAC, anche se dobbiamo sottolineare che una buona politica agricola, con i costi reali, è un processo di integrazione reale e di sviluppo economico di questa come di ogni altra comunità.

La nostra critica alla politica agricola comune si fonda, in sintesi, su questi argomenti: la politica di garanzia dei prezzi è stata assolutamente prevalente su quella della struttura; la politica di garanzia, inoltre, è stata attuata mediante meccanismi automatici d'intervento, al di fuori di ogni previsione, che hanno contribuito alla elevata formazione di eccedenze e ad altre distorsioni (come la proliferazione delle «fabbriche di latte» nell'Europa settentrionale); il venire meno dell'unità del mercato interno, causato dalla variazione dei rapporti cambio/valore moneta, ha portato alla creazione dei montanti compensativi, che hanno favorito le esportazioni delle agricolture nord-europee, a causa dei suoi meccanismi di mercato; la politica agricola ha accentuato — anziché diminuita — gli squilibri regionali. Le proposte di riforma da noi avanzate in questi anni riguardano: — la definizione di un programma produttivo europeo che, sulla base di grandi obiettivi di produzione, consenta di riassorbire le eccedenze strutturali e di sviluppare i comparti deficitari; — l'adozione di un lato della necessità strategica per l'Europa di un livello sufficiente di autoapprovvigionamento, ma dall'altro anche della «deflazione» di un mercato di garanzia — la modifica del sistema di garanzia.

(Segue a pag. 10)

La pressione USA sulla CEE

La pressione USA sulla CEE

La pressione USA sulla CEE

La pressione USA sulla CEE

La pressione USA sulla CEE

Un mercato di conquista

Segmentazione dei mercati nazionali, rifiuto di certi settori, della nazione stessa di preferenze comunitarie, in materia di commercio, di politica estera (acciaio) o di restrizione commerciale (tessile), sul subendo la pressione degli interessi costituiti e dei rapporti di forza tra Paesi membri, che programma concretamente la strategia della riconversione e dell'avanzata.